

ELEZIONI. Nove candidati in lizza ma solo Powell (che non c'è) potrebbe battere il presidente

Robert Dole



A luglio compirà 73 anni. È presidente del senato repubblicano. Ha già corso due volte per le primarie contro Reagan e contro Bush. Sempre sconfitto. Nel '76 fu candidato alla vicepresidenza con Gerald Ford. Battuto da Carter e Mondale. Da ragazzo ha combattuto nella seconda guerra mondiale. Fu ferito gravemente in Italia, nel corso di una battaglia sugli Appennini, vicino a Bologna. Politicamente è un moderato.

Malcolm Forbes



Ha 48 anni. È un editore ricchissimo. Il mensile «Fortune» ha stimato in 800 milioni di dollari il suo reddito annuale, circa 750 miliardi in lire. A differenza di Ross Perot non è un «self made man». Ha ereditato tutto da suo padre. Propone la «flat tax» (cioè la tassa uguale per tutti, ricchi e poveri). Però non piace ai reazionari perché è abbastanza aperto sui temi del costume. Non ha mai fatto politica prima d'ora.

Gli «outsider»

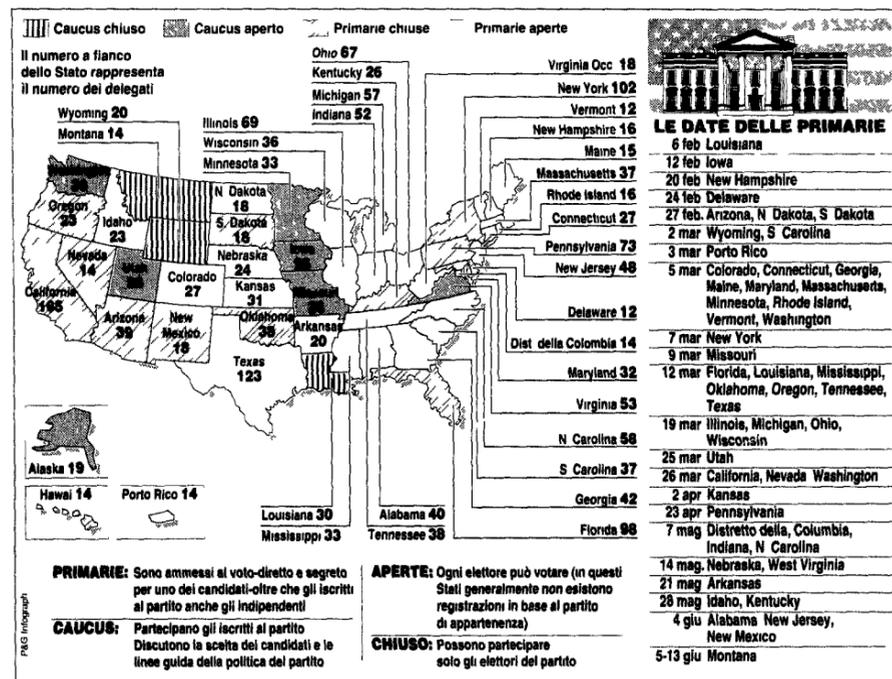


Gli «outsider». Il guida Lamar Alexander (nella foto), cinquantenne ex governatore moderato del Tennessee. Alexander è un repubblicano aperto. Specie sui temi di costume. È odiato dai fondamentalisti cristiani. Altro outsider è Phil Gramm. Ha una buona macchina organizzativa ma non ha carisma. È un repubblicano di centro. Gli altri candidati (senza speranza) sono Bob Doman, Dick Lugar, Morry Taylor e Alan Keyes (unico candidato nero).

Pat Buchanan



Ha 55 anni. Ha fatto il giornalista, il commentatore televisivo, il consigliere di Nixon, Ford e Reagan. Nel 1991 ha deciso di affidare Bush alle primarie. È stato sconfitto ma ha avuto un buon risultato. Si è ritirato solo dopo essere ben piazzato in 33 Stati su 52. È un reazionario. Contro il libero commercio, e l'immigrazione. Lo sostiene il Ku Klux Klan. Ha vinto pochi giorni fa l'antipasto elettorale, cioè il Caucus della Louisiana.



Guida minima al voto americano

NEW YORK In America i partiti nazionali sono solo due: il partito repubblicano e il partito democratico. Il partito repubblicano rappresenta la destra, il partito democratico la sinistra. Il Presidente degli Stati Uniti che è anche il capo del governo viene eletto una volta ogni quattro anni con il voto popolare. Può essere eletto noi più di due volte. Deve essere nato in America e deve avere vissuto negli Stati Uniti almeno 14 anni. Il sistema di elezione è complesso e molto lungo. Chiunque può presentarsi candidato alla Presidenza. È sufficiente raccogliere un certo numero di firme in ciascuno Stato (ma è anche possibile presentarsi solo in alcuni Stati). Tuttavia nessun candidato indipendente è stato mai eletto Presidente degli Stati Uniti. I candidati dei due partiti nazionali vengono invece designati dai rispettivi partiti dopo una lunga consultazione elettorale dei propri sostenitori. Le primarie. Iniziano a febbraio e si concludono in giugno. Leggono circa 2000 delegati ciascuna. I delegati - che hanno già dichiarato il loro appoggio a uno dei candidati in gara - in agosto parteciperanno alle convention (congressi) dei due partiti. Le Convention designano il candidato alla Presidenza. Le primarie si svolgono nei 51 Stati e nel distretto di Washington. Possono votare tutti gli elettori registrati negli elenchi del partito. La registrazione a un partito è una sorta di iscrizione ma molto più ufficiale perché certificata dallo Stato. Tutti i cittadini americani che intendono partecipare alle elezioni devono registrarsi e pagare una tassa. Possono registrarsi come repubblicani come democratici o come indipendenti. In alcuni Stati alle primarie sono ammessi anche gli elettori indipendenti. Il numero dei delegati che vengono eletti nelle primarie di ciascuno Stato è direttamente proporzionale al numero degli elettori del partito. Naturalmente a decidere le primarie sono generalmente gli Stati più popolosi: California, Texas, Stato di New York, Florida, Pennsylvania, Illinois. In genere le primarie importanti sono quelle del partito che deve designare lo sfidante al Presidente in carica. Nel partito al quale appartiene il Presidente (sempre che non abbia già svolto i due mandati e sia quindi costretto al ritiro) le primarie sono formalmente la nomina del presidente uscente e sicura.

Destra a caccia dell'anti-Clinton. Parte dall'Iowa la lunga corsa delle primarie

Inizia la corsa alla nomination repubblicana. Domani caucus in Iowa. Poi dal 20 febbraio le primarie. I repubblicani dovranno scegliere l'uomo che sfiderà Clinton in novembre. I candidati sono nove, però al momento solo Bob Dole e Steve Forbes sembrano avere possibilità di successo. I sondaggi danno Dole in vantaggio in Iowa e Forbes in New Hampshire. Ma solo il generale Colin Powell che ha già rinunciato a candidarsi potrebbe battere Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK Domani inizia ufficialmente la corsa alla Presidenza degli Stati Uniti. In Iowa si tiene la prima assemblea del partito repubblicano chiamata a scegliere tra nove candidati il nome dell'uomo che in novembre sfiderà Bill Clinton. L'assemblea si chiama Caucus. La scelta avviene con voto palese. Le vere e proprie primarie invece inizieranno la settimana successiva partendo dal New Hampshire dove si voterà martedì 20.

Tra i nove candidati alla nomination repubblicana ce ne sono in realtà due soli che sperano davvero di vincere. Bob Dole è ancora il favorito. Steve Forbes sta montando molte posizioni, ma i sondaggi dicono che è staccato e qualcuno addirittura sostiene che si è fermato il suo trend favorevole. Quella che una volta si chiamava l'onda lunga. La vigilia del voto in Iowa è stata pessima per Forbes. I leader della Coalizione cristiana hanno detto che appoggeranno Dole e che a loro Forbes non piace. La Coalizione cristiana è una organizzazione potentissima che controlla una notevole porzione dell'elettorato repubblicano. È molto difficile ottenere la nomination senza l'appoggio della Coalizione. Oltre tutto ien Forbes ha commesso un' imprudenza politica: fuono per la notizia che la Coalizione confermava appoggio a Dole. La ha attaccata frontalmente e ha detto

che questa organizzazione «Non rappresenta la maggioranza dei cristiani ma solo i suoi iscritti. Potrebbe essere un errore fatale dettato dall'inesperienza politica di Forbes perché se la Coalizione decidesse davvero di fare guerra aperta a Forbes le sue separanze di elezione si ridurrebbero ai minimi termini».

La lotta tra Dole e Forbes sarà interessante anche per un altro motivo. Forbes è infinitamente più potente del rivale sul piano economico. È in grado di fare una campagna faraonica e di usare selvaggiamente la Tv. Dole ha in mano il partito. E usa i vecchi metodi della politica per la sua battaglia. Ieri Forbes lo ha accusato di aver fatto fare ai suoi supporter migliaia di telefonate agli elettori repubblicani del Iowa. Cioè di averli contattati uno ad uno per chiedere il voto e parlare male di Forbes. Ed era vero (anche se non si capisce dove sia il delitto). Alla fine risulterà più forte la ricchezza di Forbes o l'organizzazione di Dole?

Scontenti Tra i due potrebbe inserirsi Pat Buchanan che è un reazionario quasi fascista. Lo appoggiano i razzisti e anche lui come Dole ha il sostegno della Coalizione cristiana. Buchanan - come pure Forbes - raccoglierà soprattutto i voti degli scontenti. Cioè dei repubblicani che non amano l'apparato del partito. Di fatto potrebbe risultare un alleato obiettivo di Dole.

Per due motivi. Innanzitutto perché dividerà il voto di protesta con Forbes. In assenza di Buchanan questo voto sarebbe finito tutto sul nome di Forbes. E poi per un'altra ragione: quando si ritirerà dalla corsa - è probabile che prima o poi questo avvenga - i suoi delegati potrebbero confluire sul nome di Dole. Magari negoziando un programma politico.

Naturalmente tutto questo si guarda non solo l'Iowa ma l'intero territorio nazionale. I sondaggi però al momento parlano solo dell'Iowa e del New Hampshire. In Iowa danno nettamente in testa Dole. In New Hampshire assegnano un lieve vantaggio a Forbes. La vittoria di Dole in Iowa è quasi scontata. Dole vince persino le primarie del 88 (poi fu stracciato da Bush) col 37 per cento dei voti contro il 18,6 di Bush. Il New Hampshire invece è la bestia nera di Dole che ha sempre perduto. I sondaggi dicono che in Iowa Dole ha il 28 per cento, Forbes il 16 e Buchanan il 11. C'è però un gran numero di indecisi: quasi il 20 per cento. In New Hampshire invece Forbes è dato in testa con il 21 per cento e Dole secondo al 19. La novità però è che Forbes per la prima volta ha registrato un calo una settimana fa in New Hampshire aveva il 23,3 per cento contro il 19,5 di Dole.

Tutti i candidati hanno tenuto comizi in Iowa. Dole ha detto: «Quando votate alle primarie chiedete questo: chi ha la possibilità di fare il presidente degli Stati Uniti davvero? Voi pensate che abbia più possibilità Dole o Forbes? Alexander ha attaccato Dole rovesciando lo stesso argomento. Ha detto: «Avete visto il confronto televisivo tra Clinton e Dole un mese fa? Dole è stato stracciato. I repubblicani hanno bisogno di un candidato in grado di reggere la sfida con Clinton. Non è Dole questo candidato. E non è neppure lo spero Forbes». Phil Gramm invece è andato a pranzo con Charlton Heston e poi ha detto che lui non crede ai sondaggi e quindi spera di vincere anche se i sondaggi lo danno in quinta posizione.

L'Iowa è uno Stato piccolo e piuttosto conservatore. Si trova nel Midwest abbastanza a nord, vicino all'Illinois. Era una zona di indiani. Da qui partirono i Sioux prima di trasferirsi in Dakota. Ha due milioni e 800 mila abitanti. Quasi tutti bianchi. I neri sono solo il 2 per cento. Il reddito medio è piuttosto alto: oltre 30 mila dollari all'anno, cioè 2 o 3 mila dollari sopra la media nazionale. I partecipanti al caucus repubblicano sono per il 60 per cento maschi e per il 40 per cento femmine. Il loro reddito medio è di oltre 40 mila dollari. La loro età è abbastanza avanzata: in media 51 anni contro i 35 che sono l'età media dello Stato. Il 90 per cento di loro si definisce decisamente di destra. Il 28 per cento di centro e il 17 dice di essere liberal. Il restante 5 e mezzo non risponde alla domanda.

L'elezione del presidente. Viene in novembre. Dopo una campagna elettorale di circa due mesi (da fine agosto quando si tengono le Convention). Votano tutti gli americani regolarmente registrati. In genere circa il 50 per cento dei cittadini maggiorenni. Eleggono i grandi elettori. Cioè gli ufficiali designati dai partiti che in dicembre parteciperanno a un'assemblea che eleggerà formalmente il presidente. Ogni grande elettore è formalmente legato a uno dei partiti e al nome di un candidato alla presidenza. Il suo voto si esaurisce nel voto di dicembre. Ogni Stato elegge un numero di grandi elettori pari al numero dei senatori e dei deputati che spettano al proprio Stato. L'assemblea dei grandi elettori (538) elegge a maggioranza assoluta il Presidente. Se nessuno ha la maggioranza dei grandi elettori può succedere nel caso di tre o più candidati alla Presidenza) la scelta del Presidente spetta al Congresso che dovrà scegliere tra tre che non ne ricevuti più voti. Nel dopo guerra questo non mai successo. Il giorno che si va per il Presidente si vota anche per il Congresso viene eletta a Camera (che dura solo due anni) e un terzo dei componenti il Senato (che restano in carica per sei anni ma vengono eletti in tre turni ogni due anni).

Il salto che Reed vuol far con...



Ralph Reed

I fondamentalisti della «Christian Coalition» controllano un terzo dei voti repubblicani. Gli ultra cattolici scelgono Dole

NEW YORK Il 40 per cento degli americani che si recano in chiesa la domenica appartengono ad una organizzazione cristiana fondamentalista. Politicamente hanno un peso relevantissimo: rappresentano un terzo dell'elettorato repubblicano. La principale di queste organizzazioni è la «Christian Coalition» fondata in quella che viene definita la Bible belt - una fascia di stati centromeridionali - dal Kentucky al Texas passando per il North e il Sud Carolina - parte della Louisiana, il Mississippi e l'Alabama - guidata da un giovanissimo rampante fanatico, Ralph Reed. Reed ha 34 anni, laureato all'università di Emory in Georgia, ha una moglie e quattro figli. La sua base è a Chesapeake in Virginia. Da ragazzo era nicotidista, apparteneva cioè ad una congregazione molto liberal. Poi a vent'anni si convertì al presbiterianesimo e cominciò la sua ricerca della destra più cieca, rozza e intangibile.

Sulla falsariga del «Contratto con l'America» di Newt Gingrich la scorsa primavera presentò i suoi dieci comandamenti: abolizione della legge sull'aborto, condanna dell'omosessualità, preghiera obbligatoria nelle scuole, via l'educazione sessuale dal curriculum scolastico, la s'oppressione di radio e televisioni pubbliche e così via. Sui dieci comandamenti tutti le organizzazioni super conservatrici come la Family Association, Traditional Values Coalition, National Right Life Committee, Concerned Women for America. E diede ai politici cento giorni di tempo per schierarsi. Ma dal momento che non è uno stupido, Ralph Reed non pensa di fatto ad appoggiare in queste primarie i candidati repubblicani più vicini al suo programma sociale. Pat Buchanan e Phil Gramm. Eliminati rapidamente dalla gara il miliardario Forbes (appeso alle pareti di casa sua c'è un quadro di Mapplethorpe orrore). Ralph sta spostando i suoi adepti verso il serafico mite soldato Bob Dole. Lo seguono i cristiani fondamentalisti? In una tarda serata a Des Moines si svolgeva un rally della destra cristiana. Ed è da lì che dovrebbe uscire la nomination fondamentalista su Dole. In South Carolina dove le primarie sono fissate per il prossimo 3 marzo la Coalizione Cristiana è compatta per Dole. Altro che si prevedono problemi per Reed. Come nello stesso Iowa, dove il cuore della base batte per Buchanan.